

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 1701-A)

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI)

(RELATORE MESSERI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 settembre 1961
(V. Stampato n. 2767)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 30 settembre 1961

Comunicata alla Presidenza il 19 ottobre 1961

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962

INDICE

PREMESSA	Pag.	3
LA POLITICA ESTERA ITALIANA		3
LE BASI		3
GLI SVILUPPI E L'AZIONE		6
GLI STRUMENTI		10
BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA		12
ESAME DEL BILANCIO		13
SPESE OBBLIGATORIE		15
SPESE DISCREZIONALI		15
DISEGNO DI LEGGE		19

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1° luglio 1961-30 giugno 1962 » cade in un periodo particolarmente grave per le sorti del mondo.

La pace, che i popoli di ogni nazione hanno invocato ed invocano, nella speranza che reggitori e responsabili del loro destino chiudano per sempre la pagina sanguinosa dei conflitti fra gli uomini, sembra minata; il tenue filo cui si ancorava l'auspicio di vedere impiegati in opere esaltatrici del civile progresso i mezzi che oggi minacciano la distruzione e lo sterminio, si è bruscamente spezzato, con la ripresa inopinata degli esperimenti nucleari; la notifica — che, con tono perentorio, viene da una parte — di risolvere, con l'umiliazione di popolazioni anelanti alla libertà un problema che maturo e comune esame di soluzioni ragionevoli potrebbe avviare verso formule soddisfacenti, assesta un rude colpo al fervido voto di quanti hanno creduto, e ancora credono, in una nuova fase di convivenza operosa tra i due schieramenti che campeggiano sulla scena internazionale.

LA POLITICA ESTERA ITALIANA

In tale sfondo, che è drammatico, la disamina delle basi, degli sviluppi e dei limiti, degli strumenti e delle mete della politica estera italiana, non può non essere condotta, oltre che sulla scorta della più rigorosa obiettività, nella visione realistica della posizione, della dimensione e degli interessi del nostro Paese nel mondo contemporaneo.

Chi voglia configurare la politica estera di un Paese moderno, non può ignorare che,

nei suoi fatti di struttura come nell'articolazione della sua azione, il criterio di analisi dei suoi termini deve subire innovazioni pari al moto di storia che impronta tutta la società contemporanea; e che, essendo ormai perentoria ogni sua definizione tradizionale, essa deve esprimere gli impulsi, i sentimenti, le aspirazioni, in breve, il battito vitale dei popoli, oggi messi al confronto con problemi che direttamente influenzano la loro esistenza ed il loro avvenire.

La direzione dei rapporti di uno Stato con gli altri obbedisce, così, ad imperativi che, qualche decennio fa, potevano sembrare inconcepibili: e la immissione delle masse nel tessuto della vita politica ha creato condizioni nuove per concretare gli obiettivi essenziali, le tendenze generali, i principi dell'azione di uno Stato, di là dai suoi confini. D'altra parte, la progressiva interdipendenza nelle relazioni tra i popoli, coeva ad una visione più larga dei comuni interessi, ha ampliato la sfera di azione della politica estera, impegnata a prendere atto di un processo storico che, come modifica i pilastri del diritto pubblico europeo (sovranità, frontiere, privilegi territoriali, eccetera), così va incidendo gradualmente nella scelta degli strumenti per attuarne il disegno, e, ove questi ultimi si rivelino superati, stimola il ricorso a nuovi mezzi e a formule più adeguate.

LE BASI

Nel suo svolgimento — che denota, in tutti i suoi aspetti, tale nuovo processo di specificazione — la politica estera italiana si è impennata su basi che sono quelle rispondenti alle tradizioni civili del popolo italiano, alla sua coscienza politica, al suo

palpito umano: basi che, intese nel senso proprio di fondamenta per ogni costruzione, hanno un caposaldo essenziale: la pace.

La politica estera dell'Italia democratica, con coerenza di svolgimento storico, partendo da tale suo caposaldo, ha mirato sempre al consolidamento della pace nel mondo e non ha risparmiato, per un così alto obiettivo, interventi che vanno dai suoi primi gesti nell'epoca post-bellica alle più recenti iniziative intese a portare nuovo cemento alla convivenza pacifica.

Con intenti di pace, l'Italia è entrata nell'Alleanza atlantica, che è un vasto schieramento di popoli i quali, ai fini di preservare la pace, hanno creato in comune gli strumenti necessari per la loro difesa, e la cui presenza ha certamente assicurato l'equilibrio nelle forze del mondo.

Che il Patto atlantico sia il cardine della politica estera italiana, è indiscutibile.

Vivaci polemiche, naturali in una libera società democratica, hanno aperto la discussione sulla funzionalità del Patto Atlantico di fronte agli avvenimenti più recenti; e, spostando i termini del problema, da una ermeneutica di clausole più o meno in funzione di interpretazioni interessate, alla ricerca di « margini » per azioni più elastiche, pur entro i termini dello strumento stesso, hanno dato la stura ad una gamma varia di affermazioni, in parte accademiche, non senza ingenerare una confusione che può essere lesiva dei nostri interessi e del nostro prestigio.

A parte la considerazione che, anche nei rapporti tra Stati, vigono regole d'onore che, violate, impoveriscono il patrimonio morale di un popolo, e che consigliano certi limiti nel discutere sulla validità di patti solennemente e liberamente contratti, non v'è chi non veda che, nella realtà internazionale, non esistono situazioni immutabili. Prendere atto di evoluzioni che modificano le condizioni dei rapporti internazionali è dovere di chi governa e comunque dei Corpi rappresentativi che hanno, per istituto, le più alte responsabilità nella condotta politica: e qualora, per documentate ragioni e fondate valutazioni, uno strumento di alleanza sia superato o si riveli contrario al nuovo

corso di eventi e, quindi, ai concreti interessi di una nazione, disquisire sulle sue clausole è, per lo meno, ozioso. Nel tribunale della storia non è mai comparso, con rubrica di imputazione, chi agendo nell'interesse del proprio Paese ha, da nuove gravitazioni storiche, tratto le conseguenze per le sorti del suo popolo. Quando non siano più validi, nella lettera e nello spirito, i trattati non si discutono, ma si denunciano.

Ora, la situazione odierna non solo è peggiorata rispetto a quella da cui sorse la necessità di fondare l'Alleanza Atlantica, ma impone maggiore vigore nelle strutture del Patto stesso, in presenza di un modificato rapporto di forze negli armamenti, e di fronte all'addensarsi delle nubi e all'infittirsi delle minacce che incombono sull'orizzonte della pace.

Quando si asserisce che il nostro Governo dovrebbe « avere il coraggio di rompere i vecchi ceppi della sudditanza (sic!) atlantica e dare all'Italia una nuova funzione pacificatrice davanti ai popoli di tutto il mondo », si parte dal presupposto che i destinatari della esortazione non possano nè intendere nè volere, e ci si rende colpevoli del tentativo di circonvenzione di incapaci.

Con il suo fondamentale equilibrio, il nostro popolo, in tutte le sue espressioni — e soprattutto in quella delle forze avanzate della classe operaia — vede benissimo, pur nell'intrico confuso degli avvenimenti e nei fumi delle polemiche, che un ritiro dell'Italia dal Patto Atlantico significherebbe, più che un brusco spostamento nell'equilibrio delle forze del mondo, l'inizio di un capovolgimento pernicioso delle strutture della società occidentale.

Nel contrasto tra i due mondi, l'occidentale e il sovietico, nonostante l'urto tra valori e dottrine inconciliabili, può ancora essere ricercato un punto di incontro, anzi si deve trovare un ponte che, lasciando in piedi i pilastri della pace, consenta un leale e costruttivo dialogo. Ma bisogna stabilire un clima di fiducia e almeno restaurare quell'atmosfera che creò il primo spiraglio di collaborazione che si era aperto, qualche anno fa, tra i due schieramenti. E a far crollare la muraglia di diffidenza non giovano le

dichiarazioni apodittiche, e ancor meno le minacce apocalittiche.

Chi scrive è sinceramente convinto che alla pace, e soltanto alla pace, anelino i popoli dell'Unione Sovietica: popoli dei quali ha avuto occasione di osservare la notevole evoluzione, nel passaggio da una economia medievale ai vertici di un progresso innegabile che si registra nella scienza come in ogni ordine della società sovietica; popoli che, nella guerra, hanno scritto pagine di valore e di eroismo che il mondo ancora ammira, e che, anche per il ricordo ancor vivo del loro sacrificio, non possono non paventare un conflitto che sarebbe di proporzioni ancora più catastrofiche: genti di ceppi diversi, cui il cristianesimo portò l'acqua lustrale della sua religione e aprì le vie maestre della civiltà occidentale, e le quali, senza dubbio, in un pacifico e libero incontro con i popoli dell'occidente, troverebbero quei fattori di intesa che spianano il terreno alla convivenza fraterna. Ma non è convinto che lo stesso anelito di pace ritmi l'azione dei reggitori sovietici: i quali, affascinati dallo splendore delle conclamate vittorie del comunismo e abbagliati dai miraggi dell'avvenire della « società socialista », non danno prove confortanti di intenzioni pacifiche, e non vedono come il mondo cominci a manifestare la sua irritazione per la iattanza e le minacce, i fulmini ed i megatoni che Mosca dispensa e promette; e non soltanto il mondo occidentale, ma anche quello detto afroasiatico, espressione di popoli che aspirano alla pace che, sola, può dare contenuto al loro riscatto, ed alla libertà che non si piega al baratto con il terrore.

Questa constatazione fondamentale, che deve essere continuamente tenuta presente, conferma la necessità della funzione operante del Patto Atlantico e del rafforzamento della sua armatura strategico-difensiva. D'altronde, non si vede — ammesso che, in ipotesi, si volesse concepire un disegno di distacco dalla comunità atlantica — quale altra alternativa concreta possa essere offerta all'Italia, tranne il suo ingresso nell'orbita sovietica.

Chi, facendo astrazione da tutto un patrimonio di tradizioni e di valori essenziali,

pensasse a tale eventualità, non dovrebbe sottrarsi all'attenta valutazione degli elementi seguenti:

1) le direttive della politica sovietica, dopo un breve interludio, seguito alla scomparsa di Stalin, che aveva acceso tante speranze, ripiegano nell'ambito angusto degli interessi di potenza, politici, economici e territoriali;

2) la ripresa degli esperimenti nucleari, la revoca delle riduzioni degli effettivi delle forze armate, il potenziamento di queste e dei nuovi mezzi strategici di sterminio, la sospensione delle trattative per il disarmo, hanno riportato bruscamente alle impostazioni dell'era staliniana, con quel che ciò comporta di pericoli per la pace;

3) la ripresa propagandistica della psicosi ossessiva circa i piani di aggressione dell'occidente (funga, o meno, da diversivo per malanni interni) promette magre prospettive alle masse sovietiche che attendono da lunghi anni quell'aumento dei beni di consumo cui hanno ben diritto, e che fanno sentire il loro vivo disagio;

4) il fallimento della politica agricola — denunciato clamorosamente dallo stesso Krusciov — comprova una profonda inefficienza in un settore vitale del sistema sovietico, e conferma, ancora una volta, la crisi dell'organizzazione colcosiana e dei *sovcos*;

5) all'interno del territorio sovietico non sono spenti i focolai di frazionismo e continuano le manovre del gruppo detto « anti-partito », che certamente lasciano sospesi molti dubbi sulla compattezza interna del regime e su tappe di tranquillità nella edificazione della società comunista;

6) i principi del « codice morale dello edificatore del comunismo » vengono discussi da tre generazioni sovietiche: dagli ultimi superstiti della vecchia guardia bolscevica, dalla generazione staliniana, dalle giovani leve che sono più inclini alla critica di tutto un bagaglio dogmatico, pesante ed indigesto: ne conseguono fermenti di contrasti, che non assicurano certo molta stabilità al tessuto interno del Paese;

7) nell'ambito del blocco sovietico, i Paesi membri del « patto di Varsavia » e del « Comitato per la mutua assistenza economica » (che è poi il « mercato comune sovietico ») cominciano a rendersi conto di quanto anche le nuove forme di pianificazione mirino, prima che alla integrazione economica, alla soppressione della vita economica individua dei vari popoli: e si profilano difficoltà presenti e avvenire;

8) all'esterno, a parte i conflitti ideologici con la Jugoslavia e l'Albania, denso di gravi incognite, nei confronti di Mosca, è l'atteggiamento della Cina comunista.

Codesti elementi non vengono sottolineati per vaghezza di critica, ma sono indicati con l'intento di cogliere gli aspetti più significativi dell'attuale travaglio della società sovietica: travaglio che, da chi comprenda il tormento del divenire dei popoli, va rispettato anche per le abnegazioni incondizionate, gli enormi sacrifici, gli sperperi di energie e di ricchezza che la logica implacabile dei suoi imperativi comporta. Ma è travaglio che significa anche precarietà di strutture, incertezza di avvenire economico, alea negli sviluppi politici. E ciò valga a confortare la considerazione che soltanto un Governo diretto e formato da uomini irresponsabili potrebbe, in siffatte condizioni, tentare di inserire il destino di 50 milioni di italiani nell'ecumene sovietica! Considerazione che ha valore soprattutto per le masse, per le forze di avanguardia del mondo operaio, che, nella società occidentale, hanno raggiunto un tenore di vita senza riscontri nella società sovietica, e si avviano verso obiettivi di sempre maggiore progresso e vogliono vivere e prosperare in un clima di pacifici ordinamenti fondati sull'*humus* della libertà.

Nè, a valore di alternativa, può assurgere l'altra singolare pista che viene offerta nella vaga, e peraltro non definita (in politica, come in diritto) accezione di « neutralismo ». A prescindere dal fatto che ogni riduzione nella estensione dello schieramento atlantico produrrebbe, come dianzi si è detto, una grave alterazione nell'equilibrio politico-militare tra i due blocchi, mette conto di rile-

vare che, nel glossario ufficiale della politica sovietica, non esiste la « terza posizione ». O si è amici, o si è nemici di Mosca: *tertium non datur*. Lo schierarsi in posizione « neutralista » a nulla gioverebbe ai fini di maggiori garanzie nell'eventualità di guerra, ma forse indirizzerebbe l'azione strategica proprio nelle zone divenute militarmente « no man's land »: con l'effetto quindi di attirare, anzichè di allontanare, la prima folgore del conflitto. E scarso vigore probatorio può avere, al riguardo, il richiamo alla presenza di uno schieramento di Paesi « non impegnati », dei quali è conosciuto e apprezzato il desiderio di pace, ma sulla cui immunità da attacchi, nell'eventualità di conflitto, la prognosi è riservata.

Sgombrato il terreno da ogni equivoco in materia di Patto Atlantico, la conferma ulteriore che lo strumento stesso sia costantemente inteso alla pace emerge in chiare recenti azioni del Governo italiano, miranti a stimolare, entro il suo ambito, iniziative pacificatrici, e nelle ferme e reiterate dichiarazioni dei suoi più responsabili esponenti, rese nell'altro ramo del Parlamento.

GLI SVILUPPI E L'AZIONE

Nel suo svolgimento d'azione, la condotta diplomatica italiana ha riconfermato la costanza operante del suo indirizzo, in ogni settore.

1) RAPPORTI MULTILATERALI

a) Cooperazione politica europea.

Lo sviluppo della cooperazione politica tra i Sei Paesi della Comunità Europea ha raggiunto tappe fondamentali nel cammino della unificazione, che vanno dalla conferenza dei Sei Ministri degli esteri, tenutasi a Roma il 10 luglio, alla conferenza di Bonn dei Sei Capi di Stato o di Governo del 18 luglio, e dalla riunione del Consiglio dei ministri della U.E.O. del 1° agosto a Parigi, nel corso della quale è stata annunciata la decisione britannica di negoziare l'adesione alla C.E.E., alle più recenti dichiarazioni del Governo

britannico intese a ribadire il proposito di Londra di partecipare, con vigoroso rincalzo, alla costruzione europea.

Degna di particolare nota è l'azione svolta dall'Italia in seno alla « Commissione dei rappresentanti dei sei Governi » costituita per « regolare le riunioni dei Capi di Stato o di Governo, e dei Ministri degli affari esteri, oltre che per lo studio degli altri problemi concernenti la cooperazione europea, ed in specie quelli relativi allo sviluppo delle Comunità ». La « dichiarazione comune », approvata dai Sei Ministri degli esteri a Roma il 10 luglio, è il risultato della iniziativa italiana presentata nella riunione del 27 giugno ultimo scorso, e diretta a richiamare gli altri Governi all'assoluta necessità di trovare soluzioni ad un tempo equilibrate e per tutti accettabili, atte a cementare l'unità dei Sei — specie di fronte alle difficoltà dell'attuale momento internazionale — ed idonee a facilitare ed a stimolare ulteriormente il processo di unificazione dell'Europa. Anche la « Dichiarazione di Bonn » del 18 luglio — che accoglie integralmente detti principi ed ha dato l'avvio all'elaborazione di uno « Statuto europeo » — è stata concordata sulla base del progetto italiano.

Con la « Dichiarazione di Bonn », i Capi di Stato o di Governo dei Sei Paesi hanno dato la prima impostazione organica al graduale e sistematico sviluppo della loro cooperazione (senza prefigurarne o pregiudicarne la forma finale: Federazione o Confederazione) al fine di: « rinforzare i legami politici, economici, sociali e culturali che esistono tra i loro popoli, specialmente nel quadro delle Comunità europee, e di avanzare verso l'Unione dell'Europa ». Essi, a tal fine, hanno deciso di:

incaricare la Commissione di presentare delle proposte per dare un carattere statutario all'Unione dei loro popoli;

organizzare la loro cooperazione, prevenendone lo sviluppo e assicurarne la regolarità;

riunirsi ad intervalli regolari;

adottare misure pratiche per preparare tali riunioni;

realizzare anche una preparazione culturale (specialmente in materia di insegna-

mento superiore e di ricerca), ed a tale scopo hanno previsto:

la creazione di un Consiglio dei ministri della pubblica istruzione, assistito da un « Comitato di esperti »;

la stipulazione di una o più Convenzioni, relative ai seguenti problemi: *a)* cooperazione e scambi fra le Università dei Paesi membri delle Comunità europee; *b)* attribuzione, a Istituti universitari ed a Istituti di ricerche, della « vocazione europea »; *c)* creazione, ad iniziativa dell'Italia, di una Università europea a Firenze, alla vita culturale ed al finanziamento della quale contribuiranno i Sei Governi; *d)* eventuale creazione di altri Istituti europei destinati all'insegnamento universitario ed alla ricerca scientifica. Si tratta di un complesso di attività in cui emerge l'energia creatrice dei costruttori dell'Europa, ed il cui stimolo ha influito a spingere la Gran Bretagna ad associarsi al Continente, con decisione di portata storica e di grande rilievo politico, di cui non sfuggirà al Senato tutta l'importanza.

b) Nazioni Unite.

Il Governo italiano si è sempre proposto di vegliare affinché l'Organizzazione delle Nazioni Unite sia, non l'espressione di interessi o di ideologie particolari, ma il coagulo di tutte le energie della Comunità internazionale ed il banco di prova dello spirito di collaborazione dei suoi membri. A tal fine l'Italia è decisamente contraria — ed in tali termini si è espresso il Capo della Delegazione italiana, onorevole Gaetano Martino — a qualsiasi proposta diretta a modificare la struttura degli organismi principali delle Nazioni Unite e ad alterarne il carattere ed il principio democratico fondamentale dell'uguaglianza dei diritti tra gli Stati membri.

c) Disarmo.

L'azione italiana, precisatasi fin dalla « Conferenza per la prevenzione degli attacchi di sorpresa » (10 novembre 1958) e riaffermata nelle conversazioni preliminari di Washington (25 gennaio - 3 marzo 1960),

nelle trattative di Ginevra (15 marzo - 27 giugno 1960), nell'elaborazione del Piano U.S.A. del 27 giugno 1960, nell'elaborazione del nuovo Piano U.S.A. (giugno-settembre 1961), nella discussione alle Nazioni Unite e nella consultazione prima e durante le conversazioni bilaterali U.S.A.-U.R.S.S., si è svolta secondo le linee seguenti:

1) necessità di inquadrare la questione del disarmo in quella della sicurezza mondiale;

2) necessità che il disarmo si svolga gradualmente;

3) necessità di equilibrio tra disarmo convenzionale e disarmo nucleare;

4) necessità di esperire mezzi procedurali e giuridici tali da conciliare la tesi sovietica del trattato unico con quella americana sui diversi trattati;

5) necessità di far dipendere la ripresa del negoziato sul disarmo da una intesa generale tra i massimi detentori del *deterrent*;

6) necessità di consistenti misure iniziali atte a stabilire quella fiducia, in mancanza della quale è impossibile ogni sviluppo del negoziato;

7) necessità che il controllo, pur potendo essere elastico in una prima fase, sia progettato in modo da garantire tutti gli Stati contro squilibri di forze. E ciò, senza rinunciare al controllo sulle forze residue;

8) opportunità che il disarmo per zone non venga preso in considerazione, se non dopo sostanziali riduzioni convenzionali e nucleari;

9) necessità che i Paesi da sottoporre ad eventuali misure di disarmo anche iniziali vengano presi in considerazione non solo sotto l'aspetto della potenza militare ma anche sotto quello dell'importanza strategica;

10) necessità che lo spazio atmosferico venga usato a scopi pacifici;

11) necessità di abolire la propaganda di guerra.

d) Paesi sottosviluppati.

Come è noto, l'Italia propende, in linea di massima, per una sistemazione regionale dei

programmi di aiuti, con un'organizzazione nella quale collaborino i Paesi che danno ed i Paesi che ricevono gli aiuti. Il nostro Paese, che è entrato a far parte, con votazione quasi unanime, del Consiglio economico e sociale dell'O.N.U., è sinceramente convinto della urgenza del problema degli aiuti a popolazioni giustamente impazienti di vedere migliorate le loro strutture economiche ed il loro benessere.

2) RAPPORTI BILATERALI

a) Europa occidentale.

Con tutti i Paesi dell'Europa occidentale, le relazioni dell'Italia sono improntate all'amicizia che deriva dalla collaborazione per la difesa dei comuni interessi e dei comuni ideali. Intensa è pertanto l'attività di rapporti diretti tra il Governo italiano ed i Governi amici ed alleati, sì da rendere normali e costanti gli incontri e le conferenze che, nella diplomazia di ieri, erano sottolineati come eventi solenni e di eccezione.

Va segnalato, in particolar modo, un avvenimento che, superando la sua portata puramente protocollare, ha assunto un rilievo politico destinato a caratterizzare il futuro corso delle relazioni dell'Italia con la Gran Bretagna: la restituzione, da parte di S. M. la Regina Elisabetta II, della visita di Stato fatta dal Presidente della Repubblica italiana a Londra nel 1958.

b) Europa orientale.

L'indirizzo politico dell'Italia nei confronti dell'Unione Sovietica e degli Stati a regime comunista dell'Europa orientale, è fondato sul principio che le differenze di struttura e di orientamento dei Paesi stessi rispetto al nostro non debbano costituire un impedimento allo sviluppo di normali reciproche relazioni.

Il Governo italiano si rende conto che, per consolidare la pace nel mondo, è imprescindibile un dialogo aperto e leale con l'Unione Sovietica ed i Paesi del Patto di Varsavia. E il viaggio compiuto a Mosca dal

Presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri, nell'agosto ultimo scorso, è prova chiara di tale convinzione.

c) Paesi non allineati.

Il Governo italiano guarda con viva simpatia ai Paesi detti « non allineati », ed ha seguito con vivo interesse la Conferenza di Belgrado dello scorso settembre, e per l'ordine dei problemi trattati e per l'appello alla pace che ne è emerso.

d) Medio Oriente.

La situazione nel Medio Oriente — malgrado divisioni e crisi ricorrenti — è caratterizzata da una certa stabilità. Nemmeno i recenti avvenimenti siriani hanno turbato la situazione di equilibrio attuale, grazie soprattutto al senso di responsabilità del Presidente Nasser che, con gesto di moderazione, ha voluto subordinare interessi particolari alla pace e alla solidarietà dei popoli arabi.

In costante sviluppo sono i rapporti dell'Italia con tutti i Paesi del Medio Oriente, che guardano a noi con progrediente fiducia.

e) Africa settentrionale.

I maggiori e più recenti segni di collaborazione tra l'Italia e i Paesi del Nord-Africa hanno particolarmente consolidato un'amicizia già operante, sul piano politico, culturale ed economico, ormai da lunghi anni.

f) Africa a sud del Sahara.

L'evoluzione politica dell'Africa a sud del Sahara è stata contrassegnata dal consolidamento graduale degli Stati recentemente asurti alla piena sovranità, ed alla loro ricerca di nuove forme di cooperazione politica ed economica a livello interafricano ed intercontinentale.

Il nostro Governo, mentre promuove l'indirizzo di aiuto alle loro strutture nel qua-

dro dianzi indicato, è intervenuto ed interviene — nei limiti delle sue possibilità — con consigli distensivi ed intenti pacificatori, colà dove il distacco dalla potenza ex colonizzatrice sia avvenuto o avvenga in circostanze drammatiche.

In armonia con la sua politica di pace in Africa, il Governo italiano ha mantenuto fermi gli impegni assunti col giovane Stato somalo: impegni che si sono trasformati in altrettanti provvedimenti legislativi, già approvati o in corso di approvazione.

g) America del Nord.

I nostri rapporti con gli Stati Uniti sono sempre ispirati dalla calda amicizia e dal tradizionale spirito di collaborazione che hanno costantemente caratterizzato le relazioni tra Roma e Washington.

Parimenti cordiali sono i rapporti con il Canada.

h) America Latina.

L'Italia ha continuato a sviluppare la propria tradizionale politica di amicizia e collaborazione con i Paesi dell'America Latina.

La dichiarazione di Montevideo del 19 aprile 1961 costituisce una riconferma di tale operante amicizia, che ha spinto il Governo italiano ad incoraggiare in sede europea un'azione politica comune tendente a realizzare una collaborazione triangolare tra America Latina, Stati Uniti e Paesi d'Europa.

i) Asia ed Oceania.

Gli interessi politici dell'Italia in Asia ed in Oceania sono quelli generali della pace e del progresso.

L'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della Cina comunista non ha subito mutamenti. Il Governo italiano ha ispirato e continua ad ispirare il suo atteggiamento alle decisioni delle Nazioni Unite.

I legami di amicizia con il Giappone sono stati ribaditi dalla visita compiuta dal Ministro degli esteri nello scorso maggio.

1) Alto Adige.

Le posizioni dell'Italia sono note. Il Governo difenderà alle Nazioni Unite il nostro buon diritto, rafforzato dalla gravità degli atti criminosi che sono stati compiuti in provincia di Bolzano ed in numerose città italiane. Mentre rientra nell'ambito della competenza del Dicastero dell'interno l'attività della Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige, recentemente costituitasi e insediata il 13 settembre scorso, formuliamo l'augurio che il Governo austriaco, conscio delle sue responsabilità, si convinca delle nostre buone ragioni e dia prova di realismo e di saggezza.

GLI STRUMENTI

Un radicale rinnovamento si impone in tutti i settori dell'Amministrazione degli affari esteri.

La crisi della carriera diplomatica italiana, che ha origini singolari e complesse, ha raggiunto la sua acme nel dopoguerra, che ha visto, al timone ed alle leve principali dell'Amministrazione interna, funzionari che — salvo poche ammirevoli eccezioni — si sono rivelati non idonei al compito che la nuova realtà dei rapporti internazionali imponeva.

La legge del Gresham, trasferita in termini burocratici, ha sbarrato la via dei gradi più elevati della carriera a diplomatici di eccezionale valore, confinati in funzioni non preminenti dalla necessità, altamente proclamata ed imposta, di aspettare « le vacanze nel bollettino ». Chi consideri, alla luce degli insegnamenti della storia, quanto, nella vita internazionale, contino la personalità del diplomatico, la sua preparazione, il suo stile di azione, il suo acume nelle diagnosi politiche, potrà intendere appieno come sia stata deleteria la fitta cortina di mediocrità con cui pochi uomini (peraltro professionalmente sprovveduti) hanno tentato di comprimere le energie più generose della diplomazia italiana. Sono, queste, rappresentate da funzionari, educati al culto della Patria, che hanno ricevuto le tavole della tradizione

dei grandi Ambasciatori d'Italia, da coloro che li hanno formati: da Antonio Chiaramonte Bordonaro a Vittorio Cerruti, da Salvatore Contarini ad Augusto Rosso, da Raffaele Guariglia a Francesco Franson, da Giacinto Auriti a Renato Prunas, da Cesare Majoni a Gabriele Preziosi, ed ai tanti altri insigni servitori dello Stato che hanno lasciato in ogni Paese vasta orma di prestigio e di autorità morale che onorano l'Italia. Si tratta di funzionari sui quali il Paese può contare in ogni circostanza, e che costituiscono la spina dorsale di una carriera che ha un compito fondamentale nella vita del Paese e nella tutela dei suoi interessi all'estero.

Pochi forse conoscono le abnegazioni, i sacrifici, la dura disciplina cui sono sottoposti coloro che rappresentano l'Italia all'estero; e che, accomunati nella dedizione alla Patria, senza distinzione di ruolo, di funzione o di grado, meritano tutti la riconoscenza della Nazione e del Parlamento.

Un recente movimento negli alti gradi della carriera ha destinato alla Segreteria Generale del Ministero un funzionario di altissimo valore e di capacità unanimemente riconosciuta, che avrà il difficile compito di eliminare un tessuto sclerotico che, non rimosso, potrebbe essere pernicioso in tutti i livelli dell'Amministrazione. La quale tuttavia, ove il Parlamento o il Governo non intervengano con decisione, promuovendo riforme ed aumentando stanziamenti, è destinata a vivere nell'inedia ed a spegnersi lentamente nell'inefficienza.

È inammissibile che l'Amministrazione degli affari esteri debba avere una assegnazione annuale corrispondente allo 0,85 per cento del bilancio generale dello Stato quando un tempo, in circostanze di minore espansione di attività, la sua parte era pari all'1,70 per cento. Dal 1956 ad oggi le proporzioni delle assegnazioni si sono gradualmente assottigliate, fino a ridursi alla cifra dianzi indicata, la quale, qualora si considerino gli impegni per contributi fissi ad Enti terzi (Somalia, Nazioni Unite, eccetera) scende, nel bilancio sottoposto alla vostra approvazione, al di sotto dello 0,65 per cento!

Senza volere intervenire sulle proposte del « Gruppo di lavoro » per la riforma del-

l'Amministrazione degli affari esteri, destinate ad un imminente *iter* legislativo, esprimo l'auspicio che le riforme stesse, fondate sui necessari ammodernamenti di tutti i servizi e sulla opportunità di una razionale fusione delle carriere, riportino rapidamente l'Amministrazione degli Esteri a quel livello di prestigio e di efficienza, che brilla nel solco della sua tradizione.

m) *Emigrazione.*

L'emigrazione italiana nel corso del 1960 ha raggiunto la notevole cifra di 475.000 unità espatriate (400.000 in Europa, tra permanenti e stagionali; 75.000 nei Paesi d'oltre oceano). Secondo i dati già raccolti, per il 1961 si può prevedere un totale di 450-480 mila emigranti, con assoluta prevalenza dell'emigrazione europea, che supererà le 400 mila unità.

I problemi fondamentali della nostra emigrazione, oltre quelli discussi nel bilancio dello scorso anno, riguardano: a) la preparazione e la qualificazione professionale dell'emigrante; b) la necessità di un'assistenza più razionale all'estero.

Si impone l'istituzione di un ruolo di assistenti sociali e soprattutto l'aumento del personale che, presso le rappresentanze consolari, si occupa dei nostri lavoratori.

È necessario d'altra parte che, nella revisione degli accordi di emigrazione con i vari Stati interessati, si tenga presente l'importanza del braccio italiano in Paesi la cui vita economica è fondata sul lavoro dei nostri operai.

n) *Relazioni culturali.*

È l'unico settore in cui l'aumento complessivo richiesto (1.113.500.000) abbia subito una lieve decurtazione. Tali maggiori disponibilità consentiranno di far fronte alle esigenze derivanti dai nuovi importanti accor-

di culturali stipulati negli ultimi tempi dall'Italia con l'Unione Sovietica, la Jugoslavia, la Somalia, l'Argentina e il Perù.

In ordine ai problemi che meritano attento esame, mette conto di segnalare:

a) la necessità di evitare il ricorso a difficili e complessi espedienti per il pagamento delle missioni ai docenti universitari che si recano all'estero, nel quadro degli scambi previsti dagli accordi culturali;

b) l'opportunità di potenziare il settore delle attività teatrali, cinematografiche e televisive;

c) una più attenta cura nella consuetudine di contatti con i borsisti esteri, dopo il loro ritorno nei Paesi di origine;

d) l'utilità di distinguere i « Centri di informazione » dagli Istituti di cultura;

e) una intensificazione degli accordi per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti dagli studenti italiani presso le scuole all'estero.

o) *Relazioni economiche.*

Nel 1960 il commercio italiano con l'estero ha registrato uno sviluppo eccezionale, caratterizzato da un aumento delle importazioni (+ 40 per cento) di molto superiore a quello delle esportazioni (+ 25 per cento) e da un conseguente peggioramento della bilancia mercantile, in parte attenuato dal miglioramento della ragione di scambio. (Tra il 1958 ed il 1959, l'andamento fu opposto, con una espansione delle esportazioni maggiore di quella delle importazioni).

Anche il primo semestre del 1961 ha registrato, rispetto al corrispondente periodo del 1960, uno sviluppo delle importazioni (+ 13 per cento) superiore a quello delle esportazioni (+ 9 per cento) e un peggioramento della bilancia mercantile, sebbene di portata minore di quello che si è avuto durante il 1960 rispetto al 1959.

BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA

(miliardi di lire)

(DATI STAT.)

	1959	1960	primi 5 mesi		
			1959	1960	1961
Importazioni cif	2.105,3	2.950,8	842,8	1.220,9	1.372,5
Esportazioni fob	1.820,5	2.281,0	679,7	942,2	1.015,6
Disavanzo	284,8	669,8	163,1	278,7	356,9
% Esp./Imp.	86,5	77,3	80,6	77,2	74,0

Le variazioni di maggior rilievo, nel 1960, riflettono la mutuata composizione merceologica dei nostri scambi con l'estero, il graduale inserimento dell'economia italiana nella C.E.E., gli effetti delle liberalizzazioni verso l'area del dollaro (giunte oggi al 97 per cento), la ripresa del commercio con i Paesi dell'Europa Orientale e l'impulso dato alle forniture di beni strumentali ai Paesi meno sviluppati. In effetti:

a) gli scambi con la C.E.E. presentano un aumento in valore del 46 per cento nelle nostre importazioni e del 35 per cento nelle esportazioni (contro aumenti rispettivi del 26 per cento e 18 per cento per l'A.E.L.S.);

b) gli scambi con gli Stati Uniti registrano un aumento del 78 per cento nelle importazioni e del 12 per cento nelle esportazioni, con un aumento del relativo disavanzo commerciale da 18 a 176 miliardi (pari al 41 per cento del peggioramento complessivo della nostra bilancia commerciale nel 1960);

c) gli scambi con i Paesi del blocco orientale registrano aumenti del 72 per cento nelle importazioni e del 36 per cento nelle esportazioni;

d) le esportazioni verso i Paesi dell'area della sterlina non partecipante e verso gli « altri Paesi » registrano aumenti del 54 per

cento e del 34 per cento, dovuti in parte notevole allo sviluppo dei finanziamenti speciali. In tema di scambi con i Paesi meno sviluppati, risulta tuttavia confermata nel 1960; anche per l'Italia, la tendenza, comune a tutto il commercio internazionale, verso un incremento dell'interscambio con i Paesi industrializzati maggiore di quello con i Paesi in via di sviluppo. Le nostre importazioni dai Paesi industrializzati sono aumentate nel 1960 del 46 per cento sul 1959 (e del 95 per cento sul 1953) contro il 21 per cento (e 72 per cento) di quelle da Paesi in sviluppo.

In linea generale, si può osservare che le risultanze del primo semestre dell'anno in corso sembrano confermare le suindicate tendenze delineatesi nel 1960.

L'intensificazione del contributo del nostro Paese ad ogni iniziativa di cooperazione che miri ad accrescere la stabilità monetaria, la compenetrazione delle economie nazionali, l'espansione produttiva e lo sviluppo economico, proiettano, sul piano estero, le direttive fondamentali della politica economica italiana, che ha per obiettivo l'inserimento crescente della nostra economia in quella internazionale, con una duplice azione: da un lato, con la liberalizzazione, e, dall'altro, con il potenziamento delle nostre esportazioni, allo scopo di rendere duratu-

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ri e vantaggiosi i progressi realizzati negli anni scorsi, in forza dell'accresciuta competitività della nostra economia.

ESAME DEL BILANCIO

Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio fi-

nanziario 1961-62, presenta spese effettive per milioni 33.316 e spese per movimento di capitali per milioni 11,2.

Se ne deduce una spesa in meno di milioni 2.904,2 per la parte effettiva ed una spesa in più di milioni 10,7 per movimento di capitali rispetto alle previsioni dell'esercizio finanziario precedente, come risulta dal prospetto che segue:

	Previsioni 1960-61	Previsioni 1961-62	Differenze
	(milioni di lire)		
Spese effettive:			
Ordinarie	29.538,5	31.259	+ 1.720,5
Straordinarie	6.681,7	2.057	— 4.624,7
	36.220,2	33.316	— 2.904,2
Spese per movimento di capitali	0,5	11,2	+ 10,7
TOTALI	36.220,7	33.327,2	— 2.893,5

La nota preliminare dello stato di previsione pone, peraltro, in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso, sono stati accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro milioni 2.764,1 per la parte effettiva, di modo che, complessivamente, le spese di pertinenza del Ministero degli affari esteri ammontano, in sostanza, a:

milioni 36.080,1 per la parte effettiva;
milioni 11,2 per il movimento di capitali.

Le spese effettive contemplate nello stato di previsione in esame concernono poi:

(milioni)

oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi dell'Amministrazione 29.542,8

spese per contributi ad Organismi internazionali 3.493
spese diverse 280,2

Tra gli oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi dell'Amministrazione (l'indicato importo di milioni 29.542,8 supera di milioni 1.653,5 gli analoghi oneri dell'esercizio precedente), sono da segnalare:

(milioni)

le spese per il personale in attività di servizio 19.187,2
le spese per il debito vitalizio ed i trattamenti similari 1.710
le spese per i servizi vari della Amministrazione 8.645,6

Gli anzidetti gruppi di oneri, divisi per singole rubriche di bilancio, risultano nello specchio che segue:

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	ONERI DI CARATTERE GENERALE PER IL FUNZIONAMENTO DEI VARI SERVIZI		Contributi ad Organismi internazio- nali	Spese diverse	TOTALE
	Spese per il personale	Spese per i servizi			
(milioni di lire)					
SPESE EFFETTIVE					
<i>Ordinarie</i>					
Spese generali	5.569,5	781,1	»	»	6.350,6
Tipografia riservata	56,6	2	»	»	58,6
Debito vitalizio e trattamenti simili . . .	1.710	»	»	»	1.710
Spese di rappresentanza, d'ufficio e diverse	10.730	3.493	1.702,9	»	15.925,9
Spese per le relazioni culturali con l'estero	2.753	2.741	179,5	12,4	5.665,9
Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero	40	1.361	147	»	1.548
TOTALE . . .	20.859,1	8.538,1	2.029,4	12,4	31.259
<i>Straordinarie</i>					
Spese diverse	»	275	63,6	262,1	600,7
Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero	18	»	1.400	5,7	1.423,7
Spese per l'ufficio dell'Agente Generale e per le Commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del Trattato di pace	20,1	12,5	»	»	32,6
TOTALE . . .	38,1	287,5	1.463,6	267,8	2.057
Totale spese effettive . . .	20.897,2	8.645,6	3.493	280,2	33.316

In dipendenza del parziale accoglimento da parte del Tesoro delle richieste avanzate dal Ministero degli affari esteri, il bilancio di previsione per il 1961-62 presenta una spesa complessiva di lire 33.327.180.430, in confronto di quella di lire 35.540.510.228, che il Ministero aveva preventivato come necessaria.

Può in genere dirsi che, mentre i capitoli delle relazioni culturali hanno ottenuto quasi totalmente le integrazioni richieste, queste sono state concesse in misura inferiore al fabbisogno preventivato per tutti i capitoli concernenti sia l'emigrazione che il ce-

rimoniale, la stampa e, in genere, il personale ed i servizi generali del Ministero, mentre nessun incremento è stato accordato sui capitoli della Direzione generale degli Affari economici.

In confronto della spesa di lire 36 miliardi 220.677.260 autorizzata per l'esercizio in corso, il bilancio di previsione per il 1960-61 comporta un aumento di lire 1.720.487.460 per la parte ordinaria e una diminuzione di lire 4.613.989.290 per quella straordinaria, con una diminuzione, pertanto, rispetto al corrente esercizio, di lire 2.893.496.830,

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tale diminuzione è la risultante algebrica degli aumenti e delle diminuzioni previste:

A) nelle spese derivanti da provvedimenti legislativi;

a) per assestamento capitoli stipendi, eccetera	+	L.	210.472.000
b) debito vitalizio	+	»	55.000.000
c) contributi	—	»	15.885.000
			210.472.000
			55.000.000
			15.885.000
			249.587.000
			249.587.000

B) nelle variazioni a capitoli concernenti spese di discrezionali.

Nell'ambito delle spese obbligatorie, le variazioni possono raggrupparsi come segue:

Nel campo delle spese discrezionali, le variazioni sono le seguenti:

d) per i servizi generali del Ministero	+	L.	411.930.000
e) per relazioni culturali	+	»	878.585.460
f) per i servizi dell'emigrazione	+	»	145.765.300
g) per la stampa	+	»	60.000.000
h) per la Somalia	—	»	4.650.000.000
i) per ammortamento di mutui	+	»	10.635.410
			411.930.000
			878.585.460
			145.765.300
			60.000.000
			4.650.000.000
			10.635.410
			3.143.083.830
			249.587.000
			249.587.000

Totale generale: — L. 2.893.496.830

SPESE OBBLIGATORIE

I capitoli delle spese fisse per stipendi e compensi accessori al personale del Ministero presentano un aumento di lire 80.000.000 al capitolo 4, di lire 2.000.000 al capitolo 8, di lire 1.000.000 al capitolo 10, di lire 13 milioni al capitolo 13, di lire 111.000.000 al capitolo 18, di lire 2.765.000 al capitolo 41 e di lire 707.000 al capitolo 43.

Nessuna particolare illustrazione richiede l'aumento di lire 55.000.000 accordato al capitolo 46, concernente i trattamenti di quiescenza.

Per quanto si riferisce ai contributi obbligatori, il maggiore onere di lire 44.115.000 per aumenti di contributi da corrispondere alla F.A.O. — capitolo 78 (lire 25.000.000) e all'O.E.C.E. — capitolo 79 (lire 13.000.000) e per istituzione di nuovi contributi quali

quello per il funzionamento dell'Istituto per l'unificazione del diritto privato — capitolo 81 (lire 1.000.000), quello per il Centro conservazione e restauro dei beni culturali — capitolo 111 (lire 1.500.000), quello per l'IN.CI.DI. — capitolo 127 (lire 500.000) e quello per il Collège d'Europe in Bruges — capitolo 128 (lire 3.115.000), trova contropartita nella cessazione di un altro contributo all'Istituto per l'unificazione del diritto privato — ex capitolo 122 (lire 60.000.000), per un totale negativo di lire 15.885.000.

SPESE DISCREZIONALI

Ai miglioramenti dei servizi generali e della rete all'estero provvedono le variazioni a 12 capitoli del bilancio, per un complessivo, effettivo ammontare di lire 306.930.000.

Gli aumenti di maggiore rilievo riguardano:

a) per lire 25.000.000 (richiesti 38 milioni) al capitolo 21, le spese per missioni all'estero. Sulla base dell'esperienza acquisita durante i decorsi esercizi si rende sempre più necessaria un'adeguata integrazione di fondi;

b) per lire 10.000.000 (richiesti 50 milioni) al capitolo 34, le spese per manutenzione dei locali dell'Amministrazione Centrale e degli Uffici periferici. La richiesta di aumenti del Ministero si fondava soprattutto sulle necessità connesse con la sua nuova, spaziosa sede (valore 15 miliardi, 1400 ambienti) accertate in 40.000.000, esclusa la manutenzione degli impianti, dall'Ufficio Tecnico Erariale. A tale somma vanno poi aggiunte le esigenze relative alla conservazione di Villa Madama e del suo parco. È ovvia la grave difficoltà di sopperire a tale incombenza con lo stanziamento ora ottenuto;

c) per lire 140.000.000 (richiesti 605 milioni) al capitolo 52, le spese per gli assegni di sede al personale all'estero. Il Ministero non può non risentire gravemente l'accogliimento in così limitata misura delle sue richieste. Esso ha fondato le sue previsioni anzitutto sul generale aumento del costo della vita in tutti i Paesi (in media del 4 per cento) nonché sull'incombenza di creare nuove Rappresentanze negli Stati soprattutto Afro-Asiatici che hanno raggiunto l'indipendenza e dove è urgente tutelare la nostra posizione politica ed economica nonché le nostre collettività (otto nuove Rappresentanze diplomatiche sono state istituite nel corso dell'esercizio 1960-61 ed è allo studio la istituzione di altre quattro Rappresentanze in Paesi che stanno per raggiungere od hanno appena raggiunto la completa indipendenza). Si impone anche un rafforzamento della rete esistente degli Uffici commerciali (per esempio negli Stati Uniti), dietro insistenze anche di altre Amministrazioni ed Enti tecnici che non possono non rilevare il divario fra la nostra attrezzatura e quella di Stati stranieri con i quali è viva la concorrenza;

d) per lire 40.000.000 (richiesti 190 milioni) col capitolo 55, le spese concernenti i viaggi di destinazione e di trasferimento all'estero, la cui giustificazione è collegata alle esigenze derivanti dal precedente capitolo 52. È chiaro infatti che l'apertura di nuovi Uffici come il rafforzamento di quelli esistenti comporta l'invio colà di nuovo personale sia da Roma che da altre sedi. Va altresì tenuto nel debito conto il rientro in Patria, che per legge è a carico dell'Erario, nonché il rientro in Patria del personale che è collocato a riposo per limiti di età. Ciò fa parte del normale sviluppo dell'attività del Ministero e non si applica quindi a tutti quegli spostamenti di Capi missione, funzionari ed impiegati, che si verificano ogni anno in relazione con particolari circostanze di carattere disparatissimo, che vanno dalle esigenze politiche all'aspettativa per motivi di salute o al rimpatrio per ragioni personali.

Alle sopra descritte esigenze normali viene collegata anche l'insufficienza dello stanziamento del capitolo 56;

e) per lire 11.000.000 (richiesti 61 milioni) al capitolo 56, le spese per l'indennità di sistemazione;

f) per lire 10.000.000 (richiesti 60 milioni) al capitolo 57, le spese per il trasferimento del personale locale inquadrato nel R.S.T.E., di cui si rende necessario, ad inquadramento perfezionato, una più razionale distribuzione;

g) per lire 25.000.000 (richiesti 50 milioni) al capitolo 64, le spese per l'affitto dei locali ad uso di sedi delle nostre Rappresentanze all'estero, sia per la prevista apertura di nuove sedi sia, anche e soprattutto, per la continua tendenza all'aumento dei relativi canoni di affitto;

h) per lire 30.000.000 (richiesti 100 milioni) al capitolo 65, le spese di manutenzione delle nostre sedi diplomatiche e consolari all'estero. Per le spese afferenti a detto capitolo che comprendono gli oneri per la manutenzione, l'arredamento e tutte le altre spese occorrenti per il funzionamento di circa 320 sedi di cui 100 demaniali e 220 in affitto, è stato chiesto un aumento di 100

milioni di lire, che il Ministero del tesoro ha ridotto a lire 30 milioni.

Ove si consideri il numero delle sedi e le voci di spese indicate nella dizione del capitolo, appare evidente che l'aumento accordato è di gran lunga inferiore alle più elementari necessità; in considerazione soprattutto dell'avvenuta apertura di ben otto sedi di nuove Rappresentanze in Africa ed in Asia;

i) per lire 10.000.000 (richiesti 35 milioni) le spese di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, sia per i motivi di cui alla precedente lettera *h)*, sia anche a causa dell'inarrestabile, costante aumento del costo dei salari e dei canoni dell'energia elettrica (capitolo 66);

l) per lire 10.000.000 (richiesti 45 milioni) al capitolo 68, le spese di posta, telegrafo, telefoni e trasporti all'estero il cui stanziamento risulta da anni insufficiente di fronte agli aumenti verificatisi in tutti i Paesi del mondo nelle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche. A ciò aggiungasi l'accresciuto numero di Rappresentanze, le maggiori esigenze degli Uffici commerciali, nonchè le contingenti, ma talvolta ampie necessità di spesa derivanti da particolari sviluppi della situazione internazionale;

m) nulla è stato concesso di fronte alla richiesta di un aumento di 65 milioni per il capitolo concernente la partecipazione italiana a Congressi, Conferenze, riunioni internazionali eccetera (capitolo 60). Lo stanziamento è pertanto rimasto inalterato (480 milioni). Non si dispone perciò di maggiori mezzi per sovvenzionare l'invio di nostre delegazioni alle sempre più frequenti e importanti riunioni internazionali di ogni genere. Malgrado l'intensificarsi delle vita internazionale sul piano multilaterale, i mezzi a disposizione sono rimasti immutati. Lo stesso deve dirsi per l'invio di nostre missioni commerciali e di personale tecnico in Paesi stranieri dove abbiamo rilevanti posizioni da tutelare o interessantissime possibilità di maggiore interscambio, come nei nuovi Stati dell'Africa;

n) infine, per la partecipazione delle delegazioni italiane all'O.N.U., è stato accordato l'aumento di lire 10.000.000 al capitolo

77 (richiesti 25 milioni) e per la partecipazione delle delegazioni italiane al Consiglio d'Europa, all'U.E.O. ed alle due Comunità europee, l'aumento di lire 5.000.000 al capitolo 84 (richiesti 25 milioni).

Si fa con l'occasione notare che non è stata tenuta in considerazione la proposta di aumento di lire 30.000.000 a favore del capitolo 58 relativo ai viaggi di servizio per consentire, a seguito dell'avvenuto potenziamento della rete commerciale, una maggiore facilità di spostamento dei funzionari che la costituiscono, nè alle richieste di aumento di lire 175.000.000 al capitolo 61, e di lire 50.000.000 al capitolo 62, concernenti, rispettivamente, le spese per il potenziamento dell'azione di penetrazione economica e per i servizi commerciali all'estero.

Nè è stata considerata la proposta di aumento, per lire 10.000.000 (capitolo 68), avanzata in considerazione della necessità di provvedere all'assegnazione di autovetture di servizio alle nuove Rappresentanze in Africa e in Asia.

Uguale sorte hanno subito altre proposte di aumento, fra le quali vanno ricordate quella relativa alla integrazione del compenso in deroga in eccedenza ai limiti per il lavoro straordinario di cui al capitolo 14 (25 milioni); quella di lire 2.500.000 (capitolo 25) per i sussidi da corrispondere al personale, in considerazione di una più efficace azione di assistenza; nè quella di lire 20.000.000 (capitolo 31), per spese postali, telegrafiche e telefoniche in Italia, giustificata dal maggior numero di comunicazioni derivanti dall'attuale situazione politica internazionale e dall'aumentato numero delle Rappresentanze all'estero, nonchè in ultimo, e tralasciando richieste di minore importo, quella di lire 8.000.000 (capitolo 45) imposta dalla necessità derivante dall'ovvio criterio di funzionalità e dal necessario rinnovamento del servizio di competenza della tipografia riservata, integrato, con il trapasso nei nuovi locali, di due nuovi reparti: il meccanografico ed il fotografico.

Onorevoli Senatori, questi gli aspetti molteplici, vari, complessi, dell'Amministrazione degli Affari Esteri, che merita l'attenzione e

l'assidua cura del Parlamento perchè le sue strutture siano potenziate ed i suoi problemi possano essere risolti per la dignità ed il prestigio del nostro Paese all'estero, nella scia delle sue tradizioni. Ed è per ciò che il vostro relatore vi raccomanda l'approvazio-

ne dell'allegato disegno di legge, relativo allo « Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

MESSERI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 6, 7, 51 e 53 dello stato di previsione del Ministero degli

affari esteri per l'esercizio finanziario 1961-62, connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un « Ruolo speciale transitorio ad esaurimento » presso il detto Ministero.

Art. 3.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1961-62, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

Art. 4.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1961-62, è stabilito in lire 61.000.000.